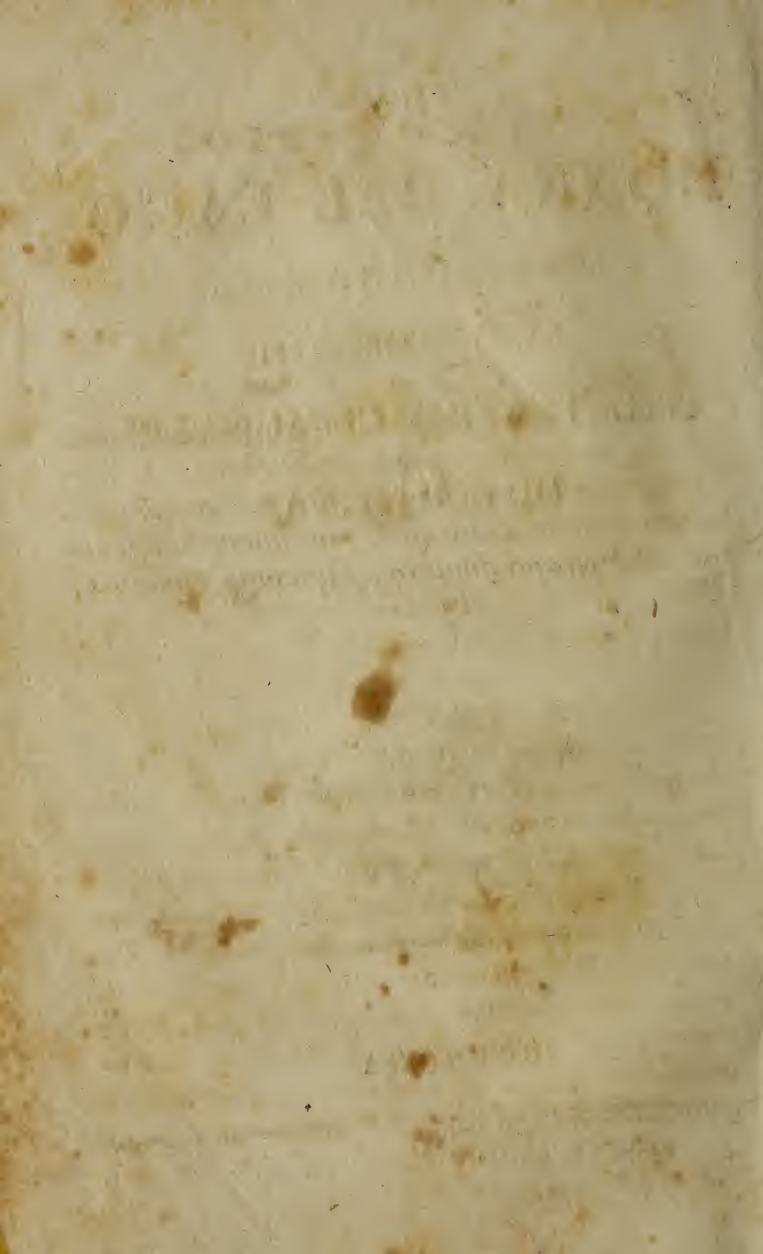
LA
DONNA DEL LAGO
MELO - DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE
DI BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1822.

BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, *abitatori della parte montuosa di Stirling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al Sovrano dominio. Giacomo Douglas, Lord di Botwel, zio del Signor d' Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote; e quindi proscritto, e scacciato da Stirling, trovò un asilo presso Roderico di Dhu Capo de' Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglas promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della rocca di Benledi, si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guardava il lago* Kattrine, *unico suo gior-*

naliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del Lago. *Le di lei cortese maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando se stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Roderico istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente: le Regie schiere intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che, facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglas, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena, e Malcolm.*

ATTORI

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del Cavaliere Uberto di Snowdon
Signor Bertozzi Domenico.
DOUGLAS D'ANGUS
Signor Migliarini Gaetano.
RODRIGO DI DHU
Signor Zilioli Paolo
ELENA
Signora Melas Teresa.
MALCOLM GROEME
Signora Pisaroni Carrara Benedetta.
ALBINA
Signora Manzi Coraucci Santa.
SERANO
Signor Bartoli Domenico.
BERTRAM
suddetto.
Pastori
Pastorelle) Scozesi.
Bardi
Grandi
Dame) Scozesi.
Guerrieri del Clan-Alpino.
Cacciatori.
Guardie Reali.

L' Azione è nella Scozia, e propriamante in Stirling, e sue vicinanze.

Musica del Celebre Maestro ROSSINI GIOACCHINO.

L'ORCHESTRA È COMPOSTA DEI SEGUENTI PROFESSORI.

Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori
Sig. Tadolini Giovanni.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Antonio Rolla Acc. Fil.

Primo Violino de' Balli
Sig. Giovanni Righi Acc. Fil.

Primo de' Secondi
Sig. Cesare Danti Acc. Fil.

Primo Violoncello
Sig. Gio. Battista Parasisi Ac. Fil.

Primo Contrabasso
Sig. Luigi Bortolotti Ac. Fil.

Prima Viola
Sig. Carlo Ferrerio.

Primo Clarinetto
Sig. Petronio Avoni Ac. Fil.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Baldassarre Centroni Acc. Fil.

Primo Fagotto
Sig. Gaetano Manganelli

Primo Flauto e Ottavino
Sig. Giacomo Coppi Ac. Fil.

Corni da Caccia
Sigg. Gaet. Brizzi e Gaet. Righetti Ac. Fil.

Prima Tromba
Sig. Ignazio Brizzi Ac. Fil.

Con altri 60. Professori della Città.

Suggeritore e Copista della Musica
Sig. Buttazzoni Gaetano.

Macchinista
Sig. Ferrari Filippo.

Attrezzista
Sig. Rubbi Giuseppe.

Capo Illuminatore
Sig. Cappellani Silvestro.

Capo Sarto
Sig. Caratoni Antonio.

Berettonaro
Sig. Majani Pellegrino.

Parrucchiere
Sig. Orlandi Girolamo.

MUTAZIONI DI SCENA

ATTO PRIMO.

LAGO CON PONTE

DEL SIG. GAETANO BURCHER.

CAMERA DI DOUGLAS

DEL SIG. BELLONI MILANESE.

VASTA PIANURA

DEL SIG. FLORIANO PUGLIOLI.

ATTO SECONDO.

FOLTA BOSCAGLIA

DEL SIG. BURCHER.

GROTTA

DEL SIG. FERRI.

REGGIA

DEL SIG. PROFESSORE FRANCESCO SANTINI.

ATTO PRIMO

La Scena presenta la famosa rocca di *Benledi*, che, coverta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago *Kattrine*, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

Sorge l' Aurora.

SCENA PRIMA.

Pastori, e Pastorelle, che rendonsi a' campestri lavori. Sull' alto cacciatori, che inoltransi nel bosco.

Pastorel. Del dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
Pastori. Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L' astro maggior.
Tutti. Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita, e vigor
Cacciat. Figli di Morve! Sù sù! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
perdonsi di vista.
Pastori. A nostri riedasi - Lavori usati...
Pastorel Come verdeggiano - Ridenti i prati....
Pastori. Al par che ombreggiano - Le querce annose....
Pastorel. Come spontanee - Sorgon le rose.
Tutti. Così a' sudori - Del buon cultor

Grate rispondano - Le piante, i fiori.
s' incaminano per varie strad.

Cacciat. Sù sù! alle selve! Le irsute belve
A noi preparano - Novello allor.
di lontano.

SCENA II.

Elena in un battello nel lago: indi Uberto dalla rocca.

Ele. Oh mattutini albori!
Vi ha preceduti Amor.
Da' brevi miei sospiri
A ridestarmi ognor
Tu vieni o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno;
Si cela il rio talor,
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile
Oggetto del mio ardor!
si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto di lontano.
Qual suon! sull' alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno.

Ube. (Eccola alfin la rendi
All' avido mio sguardo o Ciel pietoso!
No, non mentì la fama,
Anzi è minor di sua beltade il grido.

Ele. Di questo lago al solidario lido
Chi ti guida? chi sei?
Da miei compagni.
Una cerva inseguendo,
Ube. Mi allontanai. Fra queste
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita.
A domandarti aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi.)
Ele. Amico asìlo
Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
Meco, se vuoi, signor, recar ti dei:
Ube. Ah sì, del mio destin l' arbitra sei.
Ele. Scendi nel piccol legno,
Al fianco mio ti assidi.
Ube. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!
Ele. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che quì si onora
Pura ospitalità?
Ube. Deh mi perdona.... (oh Dio!
Confuso appien son' io!)
Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
Lieto respiri il cor.
Ube. (Un' innocente inganno
Deh tu proteggi o Amor!)
guardando insieme il lago.

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Una par. Uberto! ah! dove ti ascondi? Uberto!
Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?
I primi. La fosca selva .... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!
Gli altri. Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo ....
Tutti. Uberto! Uberto!
L'eco risponde! speme non v'ha!
Veloci scorransi altri sentieri ....
I primi. Noi là .... sul monte ....
Gli altri. Noi verso il fonte ....
Tutti. Chi a ravvisarlo primier sarà
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedele,
Al nostro sguardo lo addita o Ciel!
si disperdono per diverse strade.

SCENA IV.

Albergo di Douglas. Veggonsi sospese alle pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e Serano.

Alb. E in questo dì?
Ser. Tel dissi; atteso giunge
Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì)
Ser. Quei fidi amici
Cui spento ancor nel petto
Non è l' avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. Sacro in quell' alma
Di patria amor lo investe, e ardito
L' impero incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste
Contra ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah! regga il Cielo
Così nobil desìo, sì puro zelo!
Alb. E di Elena la destra;
Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglas destina
A sì prode guerrier.
Alb. (Tutto prevedo
Le pene di quel cor!)
Ser. Tu vieni intanto
A domestici ufficj,
Che maggiori in tal giorno
Fa un' ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.
Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo (martoro!)
entrano.

SCENA V.

Elena, ed Uberto.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questo non è.

Ube. Non m' inganno....
Di Cavalier Scozzese:
Che gli avi miei seguì, veggo l' arnese!
Ove son' io? e in qual periglio!)

Ele. Ma pensieroso
Chi ti rende così?

Ube. Di tue pupille
Il soave balen.... di quegli accenti
Il dolce suon.... ma.... chi a noi vien?

Ele. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all' apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

Entrano le compagne di Elena, che circondandola le dirigono il seguente Coro, Infine Albina.

D' inibaca,
Donzella,
Che fè.
L' immenso amor
Strugger un dì
Tremmor,
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.

Ube. (Rodrigo! che mai sento!)
Ele. (Funesta rimembranza!)
Ube. (Di gelosia tormento!
Io già ti provo in me.)
Ele. (Affetti miei! speranza
Più il Cielo a voi non diè!)
Donzelle. Indissolubili -- dolci ritorte,
Oh coppia amabile in te deh annodino
Beltà, e valor!
E da l' Eterea - celeste Corte
I Genj pronubi - il lieto innalzino
Canto di amor!
Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo.
Che dal Ciel tal sorte attende?
Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?
Ube. Forse .... ah dì .... non è l' oggetto;
Che tu adori? un' altro amante
Sospirar, languir ti fa?
Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!
Ube. (Ma son sorpreso
Se quì più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!)
le compagne di Elena versano dalla cervogia *in una tazza a guisa di piccola conca, e la porgono al Elena, dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano.*
Ele. L' ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.

Donzelle. Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ube. Il tuo bel core
Deh a me conceda,
Che a miei compagni
Ben tosto io rieda.

Ele. L'amica Albina, *vedendola giungere.*
Che all' uopo arriva,
All' altra riva
Ti condurrà.

Ube. Bella! al tuo lato
Sempre sarei!

Ele. Hai tu obbliato, *con contegno imponente.*
Che ospite sei?

Ube. Lascia, che imprima
Su quella mano....

Ele. Costume in Morve
Non v' ha sì strano.

Ube. (Da lei dividermi
Come potrò?

Ele. (Qual dolce immagine
In me destò!)

Ube. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebbria Amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

Ele. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento,

Se il mio bell' idolo
Talor rammento,
Di quai delizie
M' inebria Amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

a 2 Addio!

Ube. (Deh placati
Fato crudel!)

Ele. Propizio
Ti assista il Ciel!

Elena entra nelle sue stanze. Uberto esce scortato da Albina, e dalle Donzelle.

SCENA VII.

Dalla parte opposta donde sono partiti gl' indicati attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovane Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice.

Mura felici, ove il mio ben si aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti, e liete!
Quì nacque, fra voi crebbe
L' innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietoso a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia,
Il mio povero cor! mano crudele

A voi toglie a me invola .... oh rio martoro.
La vostra abitatrice, il mio tesoro.
Elena! oh tu, ch' io chiamo!
Deh vola a me un' istante!
Tornami a dire *io t' amo!*
Serbami la tua fè.
E allor di te sicuro,
Anima mia! lo giuro,
Ti toglierò al più forte,
O morirò per te.
Grata a me fia - la morte,
S' Elena mia - non è.
Oh quante lagrime - finor versai
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto - è a me furiera
Tutto è imperfetto - tutto detesto;
Di luce il Cielo - no più non brilla,
Più non favilla - astro per me.
Cara! tu sola - mi dai la calma,
Tu rendi all' alma - grata mercè!

SCENA VIII.

Serano, e detto, poi Douglas, ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il famoso Rodrigo. Oh come esulta
Douglas di gioja! un' avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l' alma, e simular degg' io!)
Ser. Tu non rispondi? il ciglio

Grave hai di pianto?

Mal. Amico,

Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah! lo compiango.

Penetro la cagion del suo dolore.) *parte.*

Mal. Eccola! è con Douglas! forza o mio core!

resta inosservato.

Dou. Figlia, è così: sereno è il Cielo, arride

Di ogni alma a voti, e già da lieti *evviva*

I queste un tempo erme contrade or senti

Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa.

L'ombre irate degli avi al solo Eroe,

Chi l'onor di esser sposa è a te serbato,

Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onor

Affidano al suo brando. A te sol resta

Coronar tanta impresa, e la tua mano

Nel bel sentier di gloria

L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto? e non moro!)

Ele. Oh padre! e quan

Ferve bollor di guerra, allor che all'ar

Corre ogni età, mentre lo scudo imbrac

La debil fanciullezza,

La tremula canizie, e tutto al guardo

Stragi presenta, e bellici furori,

Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah! mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranier

Son questi accenti, e fia l'estrema volta,

Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprend

Chi audace mi disprezza:

Oltre a soffrir non è quest'alma avvezz

Ele. E nel fatal conflitto

Di amore, e di dover, fra tante pene.

Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle! tu quì?

Mal. Me chiama in campo
Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia,

Ele. E in quale istante
Giungesti!

Mal. E che? dell' amor tuo poss' io
Elena, dubitar?

Ele. Crudele! e puoi
Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell' alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de nostri tiranni
Resisterò al poter.

Ele. Saprò morire
Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno.

Ele. Eccola.

a 2 O sposi, o al tenebroso regno.
Vivere io non potrò,
Mio ben, senza di te;
Frà l' ombre scenderò
Pria che mancar di fè. *partono.*

SCENA IX.

Vasta pianura, circondata da alti monti si vede da lungi altra parte del lago.

Rodrigo si avvanza in mezzo de' guerrieri del Clan, che lietamente l' accolgono, indi Douglas.

Coro. Qual rapido torrente,
Che vince ogni confin;
Se torbido, e fremente
Piomba dal giogo alfin.
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor,
Non troverà più scampo
L' ingiusto, l' oppressor,
Vieni combatti e vinci
Corri a novelli allori:
Premio di dolci ardori
Già ti prepara Amor.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi,
Onor del patrio suolo;
Se meco siete, io volo
Già l' oste a debellar.
Allor che i petti invade
Sacro di patria amore,
Sa ognor di mille spade
Un braccio trionfar.

Coro. Si, patrio amor c' invade,
Guidaci a trionfar!

Rod. Ma dov' è colei, che accende
Dolce fiamma nel mio seno?
De' suoi lumi un sol baleno

Fa quest' anima bear!
Fausto Amor se a me sorride,
Io non so che più bramar!
Ed allor, qual nuovo Alcide,
Saprò in campo fulminar.

Coro. A' tuoi voti Amor sorride,
Ah! ti affretta a giubbilar!

Dou. Alfin mi è dato, amico,
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
Bramosa l' alma mia, più dell' usato
Le ali al Tempio agitò.

Rod. Di egual desìo
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.

Dou. Il presagio felice
Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor?

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
Voi l' amata mia Diva.
Accogliete con plausi, e lieti evviva

SCENA ULTIMA.

Elena, Albina, donzelle, indi gli altri attori, che verranno indicati.

Coro. Vieni o stella - che lucida, e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - è di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta
Bagnando va.
Così l' aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl' inonda già.

Rod. Quanto a quest' alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti Amor.
Ma che? tu taci, o pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio:
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie,
Che straziano il mio cor?
Non posso .... oh Dio! resistere
A così rio dolor!)

Dou. (Del tuo dover dimentica,
Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,

Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor!)

a 3. (Di opposti affetti un vortice
Già l' alma mia circonda...
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei
O calma del mio cor!)

Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice.

Mal. La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento:
Al cimento, -- a fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò, che un degno figlio
Può vantar la Patria in me.
(Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il cor non è!)

Ele. (Ah! lo veggo, e di consiglio
Più capace il cor non è!)

Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
Veggo or ben chi desta in te!)

Rod. Questo amplesso a te fia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l' amico, e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade, e pura fè!

Mal. La consorte! e chi?

Rod. Nol sai?

Dou. Qual sorpresa?
Rod. A dolci rai
Ardo ognor di Elena bella ...
Mal. Ah! non fia!
in uno slancio inconsiderato.
Dou. Che?
Rod. Qual favella?
Ele. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento ...
Volea dir ...
Mal. Ma.
Ele. Tal momento
Fa quell' anima gioir ...
Taci ... oh Dio! per te pavento!
Ah! pietà del mio martir!)
rapidamente e di nascosto a Mal. per frenarlo.
Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto,
Ah taci! comprendo ...
Già d'ira mi accendo!
Le furie di averno
In seno mi stanno!
Sì barbaro affanno
Nò, pari non ha!)
Ele. (Ah! celati o affetto
Mal. *a* 4 Nel misero petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! si accende!
E intanto quest' alma
Oppressa, smarrita
Non trova più aita,
Più pace non ha!)
Dou. (Ah! l' ira, il dispetto
Mi straziano il petto!

Ei tutto comprende !
Minaccia ! si accende !
Si ... sono implacabile ...
Vendetta -- mi affretta ...
Un padre più misero
La terra non ha !)

Al. Cor. (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto !
Quai triste vicende !
Si adira ! si accende !
Il Ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero ....
Sì cupo mistero
Qual termine avrà ?)

Giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono.

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drappello avanza ....

Coro. Nemici !

Dou. Oh qual baldanza !

Coro. Nemici !

Rod. Andiam .... disperdansi ....
Distruggansi gli audaci ....

Dou. Rod. Mal. a 3.

Privato affanno ah taci !
Trionfa o patrio amor !)

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori !
Le voci ormai sciogliete :
In sen bellici ardori
Destate su, movete ;
Ed al tremendo segno,
Che a battagliar ne invita,
Mi giuri ogni alma ardita

Di vincere o morir.

Doug. Mal. Coro.

Giura quest' alma ardita
Di vincere o morir.

Un Capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Tremmor secondo la traduzione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste su loro scudi.

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
D' immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Quel pugno di schiavi ....
Già l' ombre degli avi
Vi pugnano allato ....
Voi, fieri all' esempio
Di tanto valor,
Su su! fate scempio
Del vostro oppressor!

Alb. E vinto il nemico,
Domato l' audace,
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Le donzelle.

E allora felici
Col core sereno
Le spose, gli amici

Stringendovi al seno,
L' ulivo all' alloro
Succeder saprà.

Bar. Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi....
Correte, struggete
Il vostro oppressor.

Rod. All' armi o campioni!
La Gloria ne attende....

qui una brillante meteora sfolgoreggia nel Cielo; fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti

Tutti. Di luce si accende
insolita il Ciel!

Ro. Do. D' illustre vittoria
Annunzio fedel!

Bar. Correte.... struggete
Il vostro oppressor.

Rod. Malc. Doug.
Su.... amici! guerrieri!

Coro di guerrieri.
Marciamo! struggiamo
Il nostro oppressor!

Alb. Ele. Donzelle.
Su i nostri guerrieri
Compagne! imploriamo
Del Cielo il favor.

Le donzelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano, e per le colline, sgombrano interamente la scena, e si cala il sipario.

LA
DISTRUZIONE D' AQUILEJA

BALLO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR GIACOMO SERAFINI.

ARGOMENTO

Attila, figliuolo di Bendemo, Scita di nazione, e Re degli Unni, nominato il terrore dell' Universo, visse, come è noto nel quinto secolo Egli oltre l' insigne valore, avea l' arte di possedere la volontà de' suoi soldati con l'attrattiva di misteriosa superstizione, e con questo gli empiva di confidenza nel tempo delle battaglie in modo, che soggiogò Provincie e Regni, e le sue armi furono per tutto trionfatrici.

Solo nell'anno 451 ebbe una terribile sconfitta nel Campo di Solonia presso Orleans da Teodorico ed Ezio, ove perdette più di duecento mila soldati. Ad onta però di tanta perdita, non lasciò di passare in Italia nel 452; avido, non solo d'impossessarsi de' tesori di molte Famiglie, che rifugiate si erano nelle Provincie Venete per le scorrerie di Rodagasio, ma ancora per portare le sue armi contro i Romani, entrò nel Friuli, distruggendo le Città, che incontrava nel suo pasaggio sin che giunse ad Aquileja, della quale pure non risparmiò la distruzione, che però non potè vedere compiuta.

L'Imperatore Valentiniano terzo temendo che Egli volesse passare a Roma gli spedì incontro varj Ambasciatori, onde dissuadernelo; ne vana riescì la missione, giacchè stipularono col fiero Duce la pace in prezzo della quale gli fu inviata in isposa con ricca dote Onoria Sorella dello stesso Valentiniano.

Queste convenute nozze però non giunsero a celebrarsi, poichè l' iniquo Unno invaghitosi perdutamente d' Ildicone giovane Dama Aquilejese, disprezzando, ed avvilendo la Principessa Onoria, volle piuttosto violentemente innalzare al Trono la novella sua amante; ma questo tratto gli costò la vita la prima notte delle sue Nozze in causa o di emorogìa, o di essere trucidato dalle mani della Sposa secondo le varie tradizioni che se ne hanno.

La perdita del Tiranno non fu per altro bastantemente sollecita da impedire la distruzione della Città che fu data in preda alle fiamme, ed in parte anche distrutta col mezzo di molte mine, ad eseguire le quali erasi usato di quelle materie combustibili, che in allora supplivano alla non ancora conosciuta polvere solfurea, e di cui avea fatto fattale esperienza Annibale per insegnamento di Archimede.

Questi fatti formano l' intreccio del Ballo, nella tessitura del quale si è supplito in qualche parte colla verosimile alla verità.

PERSONAGGI

UNNI

Attila . . . . . . *Sig. Domenico Rossi.*
Fabra . . . . . . *Sig. Giovanni Serafini.*
Erennio . . . . . *Sig. Giuseppe Ponzoni.*
Dossari . . . . . . *Sig. Eugenio Rizzo.*
Calandro . . . . . *Sig. Serafino Baldanzi.*

AQUILEJESI

Ildicone giovine Dama *Sig. Margherita Bianchi.*
Olgio . . . . . . *Sig. Giovanni Bianchi.*

ROMANI

Onoria Sorella di Valentiniano III. . . *Signora Pacifica Serafini.*
Fulvio Ambasciatore Romano, e seguace d'Onoria . . . *Sig. Stefano Vignola.*

Sacerdote d' Aquileja . . . . . . *Sig. N. N.*

Soldati { *Unni.* *Aquilejesi.* *Romani.* }

Popolo.

La Scena si finge nella Città d'Aquileja, e suoi contorni.

BALLO

Primi Ballerini Serj a perfetta vicenda estratti a sorte

Signori

Bianchi Margherita — Le Gros Gio. — Brizzi Campilli Margherita.

Primo Ballerino Italiano
Bianchi Giovanni.

Primi Ballerini per le Parti
Rossi Domenico -- Serafini Pacifica -- Serafini Giovanni

Altri Ballerini per le Parti
Martini Carlo —— Baldanzi Serafino.

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Colombi Angiola — Ponzoni Giuseppe — Nerozzi Carlotta
Vignola Stefano — Paris Anna — Paris Vincenzo
Baldanzi Anna —— Rizzo Eugenio.

Seconda Ballerina
Castellari Teresa.

Corifei
Gallina Catterina — Boretti Giovanni — Magni Aurora
Mercenati Vincenzo — Torelli Margherita — Ferretti Pietro
Masà Maria —— Mauro Giovanni.

Corpo di Ballo

Torelli Gennaro
Gualdesi Domenico
Lodi Raimondo
Orlandi Filippo
Orologieri Giuseppe
Ronzi Giorgio
Torelli Vincenzo
Baita Antonio.

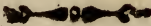
Ansilioni Maria
Casalotti Antonia
Orologieri Isabella
Sborgi Anna
Siri Maria
Lucchesi Clementina
Puglioli Giuseppina
Landini Adelaide.

Con N. 22 Bandisti, 40 Figuranti, e Truppa di Cavallerìa.

MUTAZIONI DI SCENA.

SCENA PRIMA. Tempio Sotterraneo.

DEL SIG. BELLONI MILANESE.

SCENA SECONDA. Deliziosa.

DEL SIG. BURCHER.

SCENA TERZA. Ricco Accampamento.

DEL SIG. BELLONI SUDDETTO.

SCENA QUARTA. Gran Piazza nell' interno della Città di Aquileja.

DEL SIG. BELLONI SUDDETTO.

ATTO PRIMO.

Spazioso sotterraneo con moltitudine di Statue, Mausolei, e varj ingressi che introducono ad oscurissime volte. Vi si discende per grandiose scalinate.

Li Sacerdoti, ed alcuni del Popolo d'Aquileja, porgono uniti suppliche agli Dei, onde averli proteggitori nei pericoli dai quali sono minacciati. Entra Olgio che fuggendo dalla furia degli Unni vincitori ivi cerca salvarsi. Disperato getta da se lungi, e Lancia, e Scudo come istrumenti resi inutili nelle sue mani. Ildicone gli si accosta per calmarlo, ma un fiero strepito d'armi pone tutti in maggiore scompiglio. Si ritorna alle preci, ed in questo si sforzano le Porte per dove entra Attila seguito da suoi Soldati che per di lui ordine tutto atterrano, e rovesciano ciò che incontrano. I miseri Aquilejesi chiedono genuflessi pietà. Il Vincitore non si commove, e fiero ordina che tutti sieno quai Prigionieri condotti al Campo, dove minacciando li precede, e tutti partono.

ATTO SECONDO

Luogo delizioso, e solitario presso il gran Padiglione d' Attila, dal quale si vede da un lato, l' entrata segreta.

Giungono i prigionieri Aquilejesi: Ildicone, ed Olgio piangono la loro disgrazia Dossarri precede l'arrivo d' Attila: i prigionieri sono assaliti da orribile tremore alla di lui vista: egli torbi-

damente esaminando ognuno, ordina di trasportarli tutti al loro destino, ritenendo presso di se la sola Ildicone, la quale ha fatto molta impressione sul di lui animo.

Tramortita essa, e il di lei Sposo a tale Sentenza, si precipitano a' di lui piedi implorando pietà. Attila inflessibile rinnova l ordine ad Olgio di partire, nulla curando i loro pianti. Ildicone disperata, abbraccia lo Sposo, giurando di non distaccarsi da lui. Attila inferocito, accenna alle guardie di separarli a viva forza, e trucidare Olgio. Stanno le armi pronte all' esecuzione del barbaro comando, quando i due infelici Sposi si adattano alla crudele separazione, che eseguiscono oppressi dall' affanno, e dal dolore.

Attila, alfine vedendosi in libertà con la prigioniera, le spiega il proprio affetto, e l' invita ad entrar seco nel padiglione. Ildicone ricusa, ed esso le protesta che dalla corrispondenza, che da lei esige, pende la vita d' Olgio. Tremante la misera Ildicone per tale annunzio, si strugge in pianto. Attila allora, per calmare il di lei spirito, promette che non solo farà rispettare la vita del suo Sposo, ma che anche può sperare d' ottenere la libertà del medesimo. Questa lusinga consola in parte Ildicone, la quale più non osa opporsi apertamente, ed Attila si fa per seco condurla.

Lo strepito di militari istrumenti lo trattiene. Fabra ed Erennio introducono Fulvio Ambasciadore di Valentiniano, che dopo fatti al Re i dovuti omaggi, gli partecipa esser giunta la Principessa Onoria, e che questa l' attende nel padiglione. Attila, sdegnato da questo inopportuno arrivo, freddamente l' accoglie, e gli fa cenno di ritirarsi. Obbedisce Fulvio, manifestando tristi

presentimenti per sì fredda accoglienza. Intanto Attila continua le sue istanze ad Ildicone, ch'egli vuole ad ogni costo trar seco. Ella si scusa, accennandogli la venuta della sua sposa; ma ciò sarebbe inutile, se non giungesse Onoria, la quale stanca di attendere Attila, si porta ella stessa a ricercarlo. Il di lei arrivo consola Ildicone, ed infastidisce Attila Onoria fa presentare al Re magnifici, e grandiosi doni, che Valentiniano gl' invia per prezzo della stabilita pace. Attila mira il tutto con indifferenza, dimostrasi pronto ad accordare la mano di sposo ad Onoria, ma invece di nascondere alla di lei vista l' amore, che nutre per Ildicone, glielo fa apertamente conoscere. Freme Onoria nel vedersi accolta in simil guisa; riflettendo però alle conseguenze funeste, che potrebbe portare il di lei rifiuto, sperando di poter farne vendetta, dissimula il suo rancore.

Attila ordina a Fabra di riunire, e disporre tutta l' armata per onorare la Principessa. Consegna Ildicone a' suoi scudieri, ed accennando a Fulvio di guidare Onoria al preparato ricevimento, si ritira dietro l' orme della sua diletta.

Onoria non può soffrire un tratto sì umiliante si dispera, e protesta di voler tornare tosto a Roma, se non si cerca il mezzo di vendicare un tanto affronto, Fulvio giura di esser pronto a spargere tutto il suo sangue per lei, ed i Romani del seguito fanno lo stesso. Fulvio però le fa capire essere necessaria la più grande circospezione per assicurare l' esito de' loro disegni, Onoria, ardendo di sdegno, dichiara esser disposta a tutto, e s' avvia al Campo seguita da' suoi.

ATTO TERZO.

Pianura, ove sta accampata l' armata di Attila. Diversi trofei appesi alle piante formano una vaga ed aggradevole vista. Trono da un lato. In fondo si scorge una parte della Città d' Aquileja.

Tutta l' Armata sta in atto di ricevere il Sovrano. Giunge Attila con numeroso seguito. Onoria presentasi con Fulvio, ed i Romani: Attila, ed Onoria ascendono al Trono, e tutta l' Armata rende loro i dovuti omaggi.

La misera Ildicone non avendo potuto ottenere nuova alcuna dell' infelice suo sposo, il crede estinto, e forsennata corre a' piedi d' Attila annunciandogli che i di lui ordini non furono eseguiti, mentre Olgio più non esiste. Attila stupito a tale racconto la solleva, ed irato chiede ad Eremio se ciò sia vero; questo si scusa, dimostrando nulla saperne. Attila ordina che al momento vengano condotti tutti i prigionieri alla sua presenza. Il comando è eseguito; intanto egli cerca di calmare le smanie d' Ildicone. Onoria e Fulvio fremono in disparte.

Circondati da numeroso stuolo di Unni, giungono i prigionieri Aquilejesi; fra i quali vedesi Olgio oppresso ed avvilito. Attila lo fa avvanzare, indi lo mostra ad Ildicone, dopo di che gli da cenno come verso Lei sia sdegnato pei concepiti sospetti, e fiero gli ordina di bandire ogni altro affetto, e di amare lui solo. Ildicone resta stupita e senza moto. Onoria in questo conosce lo sposo della sua rivale, e giovando alle di lei mire, che Olgio sia libero, reprime il suo livo-

re, ed avanzandosi verso Attila, unita a Fulvio, chiede in grazia la liberazione dei prigionieri. Attila non aderisce alla domanda, se non quando è pregato da Ildicone: questa inaspetata grazia viene da ognuno celebrata con nobili e variate danze.

Cessata infine la festa, Onoria chiede la mano ad Attila, che con disprezzo la ricusa, ed apertamente le fa conoscere essere al sommo invaghito d' Ildicone, che con violenza conduce sul trono, e la costringe a dargli la mano di sposa, a ricevere la Corona, ed il giuramento de' Principali della sua armata. Ildicone finge di condiscendere alle brame di Attila. Sorpresa dei Romani, e degli Aquilejesi, smanie, e deliri d' Olgio; gelosie d' Onoria; ma Attila, minacciando ognuno, parte e strascina Ildicone nel suo padiglione; Onoria, ed Olgio giurano di vendicarsi contro il barbaro, e ciascuno parte. L' oscurità della notte favorisce la calma ed il silenzio in cui tutto rimane.

Dopo qualche istante ritorna Olgio unito a Fulvio furtivamente introdotto da Onoria, e s' avanza con la maggior cautela: intrepido s' appressa al Padiglione d' Attila, ed uccide la sentinella, Onoria rianima ambidue alla vendetta. Fulvio, ed Olgio intrepidi vi si accingono, e snudando i ferri, vanno per entrare. Un orribile grido gli arresta. Ildicone armata di pugnale, sorte spaventata per fuggire. Olgio la trattiene, e sentendo da lei ciò che aveva eseguito, giubilando seco s' invola assieme a Fulvio, ed Onoria.

Attila, con spada in mano, nulla curando la sua ferita, cerca d' inseguire Ildicone. Volgendosi a' suoi Scudieri, accorsi allo strepito, ordina loro, che si ricerchi l' indegna, che si distrug-

ga Aquileja, acciò niuno si salvi de' suoi concittadini. Partono al momento gli Unni per eseguire il comando, ed Attila stesso esige da' suoi Scudieri d'essere ajutato per istrascinarsi a godere della sua orrenda vendetta.

ATTO QUARTO.

Piazza d' Aquileja, e nel davanti alcune Loggie.

Molti Soldati cominciano ad aggirarsi chi con Fiaccole, chi con Casse, e Barilli per minare, ed incendiare la Città, e già cominciano a vedersene le Fiamme Quando i miseri Aquilejesi entrano disperati in questo luogo da diverse parti per salvarsi dall' esterminio generale, ed incontrandosi coi fieri Unni tentano un inutile resistenza. I Romani che corrono in ajuto degli Aquilejesi vengono respinti. Tutto cede alla ferocia degli Unni. Creduta Onoria la colpevole dell' assassinio d' Attila, stà sul punto di essere trucidata da mille spade, quando Ildicone facendosi strada in mezzo all' armi, corre a salvarla, e dichiarandosi ella stessa la vendicatrice dell' umanità, da quel barbaro oltraggiata ed oppressa, offre volontariamente il petto ai loro colpi. I Romani la salvano dal furore degli Unni. Attila sempre più furente guidato dai suoi, correndo in traccia d' Ildicone, la vede strascinare in quel luogo dai suoi soldati. Gioisce il barbaro a tal vista, e rianimando per quanto può le sue forze estreme, tenta vendicarsi col suo proprio braccio; ma nell' atto stesso di ferire Ildicone gli mancano le forze, e spira fiero, e minaccioso in mezzo alla generale costernazione, ed al precipizio totale della città.

ATTO SECONDO

Folta boscaglia: grotta da un lato.

SCENA PRIMA.

Uberto da pastore, indi Elena, e Serano dalla grotta.

Uber. Misero me mi sento
Tutto gelar se in seno a dubbii miei
L' affannoso pensier io volgo a lei
Qual nera immago innanzi agli occhi miei
Presentando si và: qual fiera voce
M' accusa e mi condanna, ah il crudo fato
Mi vuole eternamente sventurato.
Giusto ciel che questo core
Tu conosci e appieno intendi
Deh la pace a me tu rendi
Deh mi calma per pietà.
Ah se tolto un sol momento
Tanto orror da me sarà
Palpitar di bel contento
Questo core alfin potrà.
Si aggira per la Scena.

Ele. Va, non temer: è meco Albina. Ah vola *a Serano.*
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre;
Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta.
Tanta tardanza, al mio timor funesta!

Ser. Calma l' affanno: ad appagarti or vado:
Abbi cura di te. *parte.*

Ele. Da quanti affanni
E' straziato il mio cor!
Ube. Nume possente!
ravvisandola.
Tu arridi a' voti miei!
Ele. Un uom! si fugga...
Ube. Ah ferma!
Ele. E chi tu séi?
Ub Non mi ravvisi?
Ele. E chi?
Ube. Cure ospitali
Mi prodigò la tua bell' alma.
Ele. Ah! è vero!
Or ti conosco. Ebben? da me che chiedi?
Chi spinge i passi tuoi? qual nudri ardire?
Ube. Dirti, ch'io t'amo, e di tua man morire.
Ele Intempestivo ardor.
Ube. Dunque sperare
Io non potrò mercè?
Ele. La speri invano.
Ube. Accetta almeno questo anello in dono
Grazia ottener potrai dal Re di Scozia.
Ei me lo diè, e a te sarà di pegno
Che fu dell' amistà verace segno.
Ele. Oh me dolente!... Il mio costante amore
Ube. Taci di più non dir, mi strappi il cuore.

SCENA II.

Malcolm in disparte e detti.

Ele. (Cruda sorte.)
Ube. (Oh amor tiranno!)
Mal. (Ciel che vedo!)

Ube. (Ahi che momento!)
Mal. (Più non reggo.)
a 3. (In tal cimento
L' alma in sen dubbiosa stà.)
Uber. Dunque amar?...
Mal. (Fellon.)
Ele. Che affanno!
Ube. Non rispondi?
Mal. (Indegno.)
Ele. E ardisci?
(Giusto cielo in me punisci
Il timor d' infedeltà.)
Ube. (Ciel perchè così punisci
Chi s' accese a tal beltà.)
Mal. (Giusto ciel tu me punisci
Nel tremar d' infedeltà.)
Coro dentro. Scendi propizio
Nume de cori
Tu fà che l'anima,
Fra nuovi ardori
D' immenso giubilo,
Esulti ognor.
Ube (Quai dolci palpiti.)
Ele. (Quai misti accenti.)
Mal. (Vaneggio e smanio.)
Ube. D' amor tu il senti.
Ele. Chi vien! ahi msera!
Mal. Mio bene abbracciami.
Ube. Barbaro amor.
Ube. Dunque parto.
Ele. T' affretta... ti calma.
Ube. Spero invano.
Ele. Che smania crudele.
Ube. Per lei vive respira quest' alma.

Mal. (Fremo d' ira .)
Ele. (Che acerbo martir .)
Mal. Ah mio bene .
Ube. (Che crudo disprezzo .)
Fle. Mio tesoro con tesor felice .
Mal. Vieni affretta io solo a tal prezzo .
Ele.)
Ube.) Qual momento !
Mal. Non curo i sospir .
Ubc.) Sarà l' alma contenta e mia vita
Ele.) Al mio bene per sempre riennita,
O a lui fida quì giuro perir .
Ube. Sarà l' alma delusa schernita ,
Al suo bene per sempre riunita ,
Ed io solo quì debbo soffrir .

partono .

SCENA III.

Grotta .

Albina .

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L' avverso Ciel per tormentar un core
Elena Sventurata ?
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg' io ? nè splende in Cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che covre il tuo destin ? Ah ciel l' aita
E rendi men crudele a lei la vita .
Allor che la pace
Sen fugge dal core
Non trova riposo

Un fido amatore
Un tenero cor.
Ma più infelice
Non è già quella
Che forte folla
Straciando va.
Talor poi beate
L' oggetto che amate
Felci vi fù.

SCENA IV.

Malcolm poi Serano infine coro di Alpini.

Mal. Elena ... ah dimmi dov' è?
Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?
Mal. Ah! no ...
Alb. Del padre
Serve al cenno così? quì preservarla
Credea dall' ira ostil.
Mal. Ah! ferve intanto
Terribil pugna: han le Reali Schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
E' a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fè sperar, che quì trovata avrei
Elena mia. Salvarla; o in sua difesa
Perir volea.
Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedele Serano, e poi ... ma ... vieni
a Serano che giunge.
Dimmi e teco non riede
La figlia di Douglas?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse : il vidi ... ho Dio!
Smarrito in volto ... *ah vanne* ..,
Vanne, disse, *alla figlia*, *e la difendi* .
Dille, *che al Re m' invio : se la mia morte*
Può placar l' ira sua, *se in questa guisa*
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, *che il mio morir troppo è a me grato* !

Mal. Come !

Alb. E ad Elena tu ?

Ser. Tutto narrai,
E già fuor di se stessa
Corre alla reggia.

Alb. Oh sciagurata ! o pena !

Mal. Ah tu il sentier mi addita,
Che segnò l' infelice ...

Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate !
E a tante pene i giorni miei serbate ?
Ah si pera : ormai la morte
Fia sollievo a' mali miei,
Se s' invola a me colei,
Che mi resse in vita ognor.
Mio tesoro ! io ti perdei !
Dolce speme del mio cor !

Guerrieri di dentro .

Douglas ! Douglas ! ti salva !

Alb. Ser. Quai voci !

Mal. E chi si avvanza ?

Gue. fuora Douglas dov' è ?

Mal. Che avvenne ?

Gue. Ah ! più non v' è speranza ...
Cadde Rodrigo estinto ...

Alb. Ser. Avverso Ciel!
Gue. Ha vinto
Di Scozia il Re...
Mal. Che sento!
Gue. Ne insegue, e da spavento
Già l' oste vincitrice...
Mal. Che tento! oh me infelice
Elena! amici! oh Dio!
Fato crudele, e rio!
Fia pago il tuo furor!
Ah! chi provò del mio
Più barbaro dolor?
Gue. Alb. Fato crudele, e rio!
Ser. Fia pago il tuo furor.
Malcolm parte co' Guerrieri.
Alb. E dove avrem noi scampo?
Ser. Il mio destino
Io quì tranquillo attendo.
Alb. Oh qual sorte per noi giorno tremendo!

SCENA V.

Stanza nella reggia di Stirling.

Giacomo, Douglas da Guerriero, ma senza elmo, e spada, Guardie, in fine Bertram.

Gia. E tanto osasti?
Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino.

Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!

Gia. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al torneo, che celebrava.
La mia vittoria? audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che vennero teco al paragon dell' armi,
E in aperta tenzon?

Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così: Giacomo solo
Del precettor, che l' educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I miei falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
alle Guardie, che circondano Douglas.

Dou. Lo merta: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera, e sola!

Gia. E ancor non parti?
Douglas è condotto via.
Quanto all' alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici.... ah! se Malcolm....
Se quei rival....

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma.
Che ornò tua destra, a me mostrando.....

Gia. (E' dessa!)
Venga, ed a lei si taccia,

Ch'io sono il Re . Ti attendo alle mie stanze .
Quanto voglio saprai .

Ber. Vado . *parte* .

Gia. Qual distanza
V' ha dal mio core al tuo , donna ! vedrai .
entra .

SCENA VI.

Bertram introduce Elena .

Ber. Attendi : il Re fra poco
Ti ascolterà . *entra nelle regie stanze* .

Ele. Reggia , ove nacqui , oh quanto
Fremo in vederti ! alle sventure mie
Tu fosti culla ! assai di te più caro
Mi era l' albergo umil , dove or nel padre ,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo , e lor possava allato .
Ma quì sola ! ov' è il Re ? chi al regio aspetto
Mi guiderà ? Se il generoso amico
Non m' ingannò , del genitor la vita ,
Di Malcolm , di Rodrigo
Spero salvar .... che sento !
Qual dolce suon ! che amabile concento !
Giacomo canta dalle sue stanze .

Aurora ! ah sorgerai
Avversa ognor per me ?
Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi .... oh Dio ! perchè ?
E poi rapirmi , o barbara !
Quel don , ch' ebb' io da te ?

Ele. Stelle! sembra! egli stesso! ah! qual sorpresa !
Nè mi pose in obblìo ?
Di me si duole ! e che sperar poss' io ?

SCENA VII.

Comparisce Giacomo: Elena va frettolosa ad incontrarlo.

Ele. Eccolo! amica sorte
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!
Gia. Da me che chiedi?
Ele. Il tuo don non rammenti? ah sì tu stesso
Mi guida al Re.
Gia. Tu lo vedrai.
Ele. Perdona
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di figlia
Al trono mi avvicina.
Gia. Ebben tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?
Si appressa ad una gran parte in fondo, che aprendosi lascia vedere qnanto di magnificenza possa comprendere la sala del Trono.

SCENA ULTIMA.

Bertram, Grandi, e Dame, che circondano il trono. Indi gli attori, che verranno enunciati.

Coro. Imponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler:
Il Grande in lui vantiamo,
Il padre, ed il guerrier.
Ele. Ah! che vedo! qual fasto!

Ma fra tanti ov' è il Re, pronti, e devoti
M ro tutti, ma invano
Cerco chi sia fra questi il lor Sovrano.

Gia. Eppure e quì.

Ele. Ma qual?.... stelle! ogni sguardo
E a te rivolto? il capo tuo coverto,
La piuma, che dagli altri ti distingue....
Saresti mai?... gran Dio!
Deh avvera i dubbj miei ....

Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei,
indicando se stesso.

Ele. Tu stesso? ah! qual sorpresa! a'piedi tuoi....

Gia. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che bram?

Ele. Ah! non lo ignori...., il genitor....

Gia. Ebbene ....
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono ....
Vieni Douglas... ti abbraccio... io ti perdono.
ad un suo cenno vien fuora Douglas,

Dou. Ah figlia!

Ele. Ah padre mio!

a 2 Signor,... deh lascia ....

Gia. Obblìo
Tutto per te: tu Lord Bothwel, e riprendi
Gli stati tuoi.

Dou. Tutto il mio sangue in segno
Di grato cor....

Gia. Appien contenta, il veggo
Elena ancor è: favella.

Ele. Ah Sire!
I giorni di Rodrigo...

Gia. Egli infelice!
Ah... non è più!

Ele. Che ascolto! oh sventurato!

Dou. Oh amico sciagurato!

Gia. Alla clemenza
Diedi abbastanza, e di giustizia or deggio
Dar rigoroso esempio.
Venga Malcom,

Ele. Ascolta...

Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.

Ele. (Come salvarlo?)

Mal. (Elena! oh rio destin!)
viene tra le guardie.

Gia. Giovane audace!
A me ti appressa: un mancator degg' io
Punire in te...

Mal. Ah Prence! il fallo mio...

Gia. Pietà non merta, e dell' error ben degna
Avrai tu pena * ah sorgi, e questo sia
* *depone la sua ostentata fierezza. lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana.*
Pegno del mio favor. Porgi la destra...
Siate felice il Ciel vi arridi.
unise le destre di Elena, e di Malcolm.

Ele. Mal. Dou. Oh Stelle!

Ber. Coro. Oh Re clemente!

Gia. Altro a bramar ti resta?

Ele. Io ... Sire ... qual piacer!.. qual gioja e questa!
Tanti affetti in un momento
Mi si fanno al core intorno,
Che l' immenso mio contento
Io non posso a te spiegar.
Deh! il silenzio sia loquace...
Tutto dica un tronco accento...

Ah signor! la bella pace
Tu sapesti a me donar!

Tutti col Coro.

Ah sì ... torni in te la pace,
Poi contenta respirar.
Ele. Fra il padre, e fra l' amante
Oh qual beato istante!
Ah! chi sperar potea
Tanta felicità!

Tutti.

Cessi di stella rea
La fiera avversità!

FINE.